

Sussidiarietà e
assistenzialismo
L'opzione
preferenziale
per i poveri





San Tommaso d'Aquino

San Tommaso prende le mosse dalle idee aristoteliche per ragionare sul modo migliore - o, come dice lui, il modo più divino - per organizzare la società (S.Th. II-II, q. 66). Seguendo Aristotele, egli ritiene che una persona isolata o è una bestia o è una divinità: non avere bisogno degli altri o è animale o è soprannaturale.

Il modello ideale di organizzazione sociale per l'Aquinate è la *civitas*, che era la *polis* modellata coi principi dell'organizzazione giuridica romana. Roma, a differenza delle altre civiltà antiche, permetteva a tutti gli individui di diventare cittadini dell'impero, sia per nascita sia per acquisto della cittadinanza..

L'assistenza fra gli uomini è naturale

San Tommaso aggiunge, inoltre, che le diverse città possono unirsi con altre entità politiche per garantire la propria sicurezza. Vede di buon occhio la creazione di province o di regni con diverse città al loro interno, ma non pensa soltanto a una sorte di sicurezza militare. La sicurezza degli individui è frutto di una coscienza comune di ciò che è bene e di ciò che è male per tutti.

Per Aristotele, così come per San Tommaso, l'individuo può intuire facilmente, ad esempio, che un lupo è pericoloso oppure che alcuni alimenti sono velenosi. Ma è solo dentro la comunità umana, all'interno del naturale scambio sociale permesso dalla *polis*, che la considerazione del bene e del male per sé e per tutta la società può concepirsi in modo giusto.





Thomas Hobbes

1) “gli uomini sono continuamente in competizione fra loro per l’onore e la dignità”; così nasce l’invidia e l’odio.

2) fra le api e le formiche, “il bene comune non differisce dal privato e, tendendo per natura al loro bene privato, procurano per ciò stesso il bene pubblico”. L’uomo invece ha piacere nel confrontarsi con gli altri e per lui, “non può aver sapore nulla che non sia eminente”.

3) fra gli uomini ci sono moltissimi che si credono più saggi e più capaci degli altri per governare la società. Vivono per ciò in un continuo sforzo “di riformare e di innovare”. Questo conduce alla disgregazione;



La povertà invisibile

Dopo questa crisi sanitaria abbiamo bisogno di una bussola per ricalcolare il bene comune, con l'enfasi su una maggior attenzione a quelli che sono attorno a noi. Lavorare in progetti sociali e far lavorare chi è svantaggiato è un'esigenza non necessariamente economica ma strategica in vista del bisogno di sopravvivenza di tante persone. In realtà, i più svantaggiati esistevano anche prima del Covid-19, ma la crisi sanitaria li ha messi per così dire in evidenza.

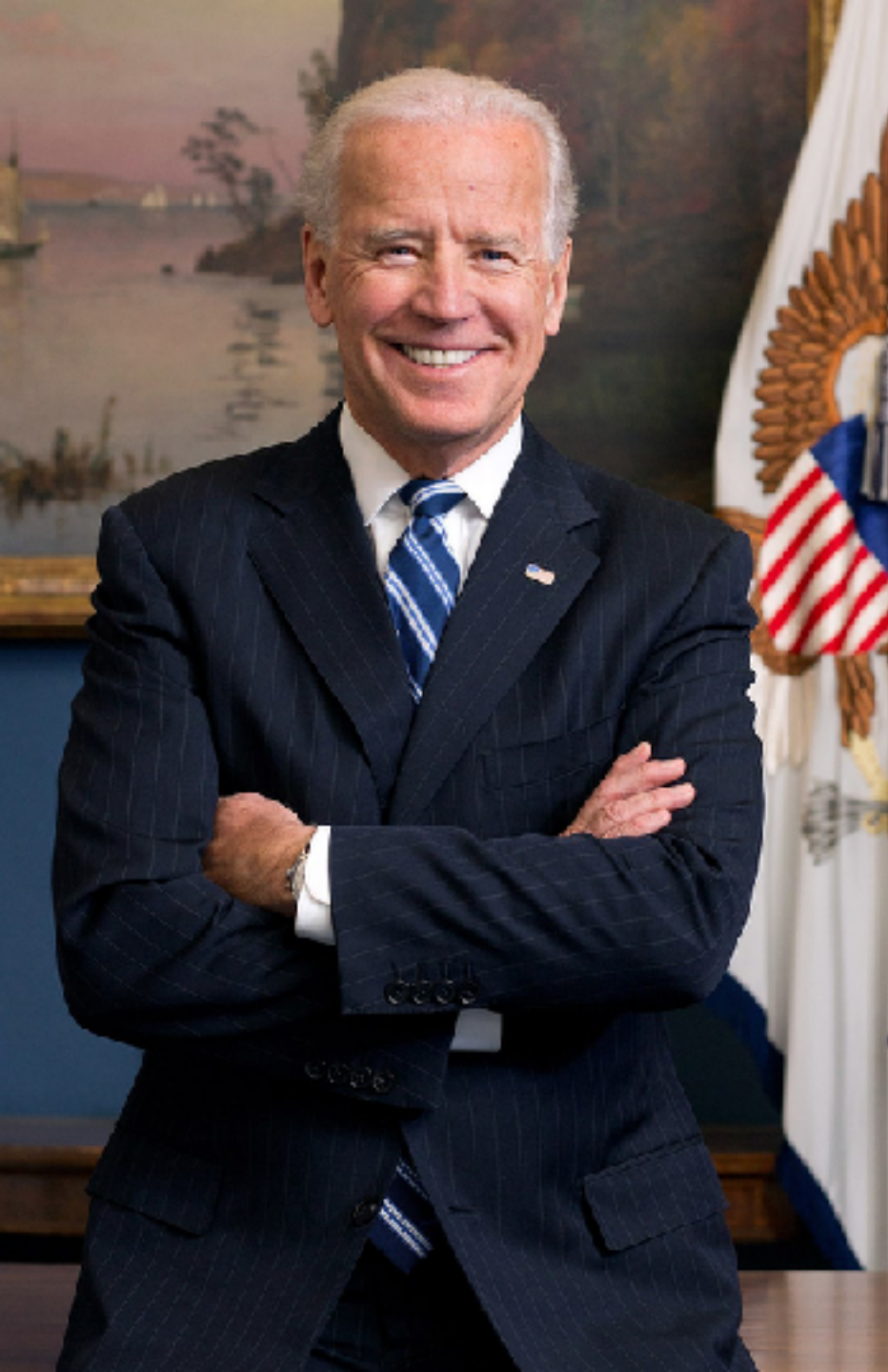
Cicerone

Cicerone riprende in modo magistrale un antico dibattito studiato ormai da Diogene di Babilonia e il suo discepolo Antipater di Tarso nei secoli III-II AC. È il caso di un mercante che arriva all'isola di Rodi e scopre che esiste una grande scarsità di frumento. Il mercante sa che dopo pochi giorni altre navi cariche di frumento arriveranno al porto di Rodi, solo che nessuno nell'isola ne è consapevole.

Benedetto XVI

L'idea di fondo è che, come diceva Benedetto XVI, “La “città dell'uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione” (Caritas in Veritate, 6).





Il compito dello Stato e della Chiesa

Lo Stato ha il compito di vegliare affinché si raggiunga il bene comune. Il bene comune non è semplicemente la somma dei beni individuali, ma si tratta di una serie di condizioni della società dove ogni persona può svilupparsi al meglio.

La Chiesa non ha come compito il bene comune della società, ma un bene spirituale che è frutto del suo vivere attorno alla Parola di Dio e ai sacramenti.



I principi sociali del cristianesimo

Nella Bibbia, dove è espressa quella Parola divina è possibile osservare che Gesù guarisce i malati (Lc 5, 12-28), da consolazione agli oppressi (Mt 11, 28-30), libera dai demoni (Mc 5, 1-13), s'incontra con gli sperduti della casa d'Israele.

Allo stesso tempo il Signore, pur scegliendo i suoi discepoli fra i pescatori per lo più uomini poco istruiti (Mc 1, 16-20), sceglie pure un pubblicano (Mt 9, 9). Inoltre, è amico di Nicodemo che era uomo istruito ed importante nella sinagoga. Giuseppe d'Arimatea ugualmente si presenta davanti a Pilato per chiedere il corpo del Signore, sicuramente perché aveva un apprezzamento per Gesù.

La comunità dei dodici non è una comunità per i poveri e non lo è nemmeno per i ricchi. La Chiesa è per coloro che hanno bisogno di salvezza, indipendentemente dalla loro posizione sociale e dalla loro etnia. Non c'è più libero o schiavo, non più greco o ebreo.



Sant'Agostino

Imparate perciò ad essere poveri e ad abbandonarvi in Dio, o miei compagni di povertà! È ricco chi è superbo. Infatti anche nell'abbondanza dei beni di questa terra, che comunemente si chiamano ricchezze, alle quali si oppone quella che comunemente è detta povertà; anche nell'abbondanza dei beni di questa terra niente è più da evitare del contagio della superbia. Chi non ha danaro né straordinarie disponibilità finanziarie non ha di che insuperbirsi. Se pertanto chi non ha di che insuperbirsi non viene lodato per il fatto che non si insuperbisce! chi ha di che insuperbirsi venga lodato per il fatto che non si insuperbisce. Ma perché lodare il povero umile, che non ha di che insuperbirsi? Chi invece potrà sopportare uno che insieme è indigente e superbo? Loda il ricco umile, loda il ricco povero.



Assistere la responsabilità personale

Nella *Populorum Progressio*, Paolo VI si riferisce allo spirito del principio di solidarietà che è lo stesso della sussidiarietà, dicendo che si tratta di avviare azioni che possano “consentire a tutti i popoli di divenire essi stessi gli artefici del loro destino” (PP 65).

Proprio perché il principio di sussidiarietà è un principio di responsabilità personale, le azioni di sollievo sociale coerenti con questo principio devono permettere alle società minori di “assumersi a loro volta dei doveri” (CV 43).



Evangelii Nuntiandi

“Noi siamo lieti che la Chiesa prenda coscienza sempre più viva della maniera propria, fundamentalmente evangelica, che essa ha di collaborare alla liberazione degli uomini. E che cosa fa?

Cerca sempre più di suscitare numerosi cristiani che si dedichino alla liberazione degli altri. Offre a questi cristiani «liberatori» una ispirazione di fede, una motivazione di amore fraterno, un insegnamento sociale al quale il vero cristiano non può non essere attento, ma che deve porre alla base della sua sapienza, della sua esperienza per tradurlo concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno.

Tutto questo, senza confondersi con atteggiamenti tattici né col servizio di un sistema politico, deve caratterizzare lo slancio del cristiano impegnato. La Chiesa si sforza di inserire sempre la lotta cristiana per la liberazione nel disegno globale della salvezza che essa stessa annunzia” (EN n. 38).

Libertatis Nuntius: CDF

“Le diverse teologie della liberazione si diversificano appunto, da una parte in base all’opzione preferenziale per i poveri riaffermata con forza e senza ambiguità, dopo Medellin, alla Conferenza di Puebla e dall’altra parte in base alla tentazione di ridurre il Vangelo della salvezza ad un vangelo terrestre.

Ricordiamo tuttavia che l’opzione preferenziale definita a Puebla è duplice: per i poveri e per i giovani. È significativo che in generale l’opzione per la gioventù sia completamente passata sotto silenzio” (LN VI, 5-6).





Strutture giuste per una società giusta

come può la Chiesa contribuire alla soluzione degli urgenti problemi sociali e politici, e rispondere alla grande sfida della povertà e della miseria?

I problemi dell'America Latina e dei Caraibi, come anche del mondo di oggi, sono molteplici e complessi, e non si possono affrontare con programmi generali. Senza dubbio, la questione fondamentale sul modo come la Chiesa, illuminata dalla fede in Cristo, debba reagire davanti a queste sfide, ci riguarda tutti.

In questo contesto è inevitabile parlare del problema delle strutture, soprattutto di quelle che creano ingiustizia. In realtà, le strutture giuste sono una condizione senza la quale non è possibile un ordine giusto nella società. Ma, come nascono?, come funzionano?

(BXVI, 13.05.2007)

Opzione preferenziale per i poveri

Se la Chiesa cominciasse a trasformarsi direttamente in soggetto politico, non farebbe di più per i poveri e per la giustizia, ma farebbe di meno, perché perderebbe la sua indipendenza e la sua autorità morale, identificandosi con un'unica via politica e con posizioni parziali opinabili.

La Chiesa è avvocata della giustizia e dei poveri, precisamente perché non si identifica coi politici né con gli interessi di partito. Solo essendo indipendente può insegnare i grandi criteri ed i valori inderogabili, orientare le coscienze ed offrire un'opzione di vita che va oltre l'ambito politico. Formare le coscienze, essere avvocata della giustizia e della verità, educare alle virtù individuali e politiche, è la vocazione fondamentale della Chiesa in questo settore.

(BXVI, 13.05.2007)

